

ROMANZI

8

ELENA GAIARDONI

IL PIANTO DI CAMILLA

MARCIANUM PRESS

© 2014, Marcianum Press, Venezia

MARCIANUM PRESS S.r.l.
Dorsoduro 1 – 30123 Venezia
Tel. 041 27.43.914
Fax 041 27.43.968
e-mail: marcianumpress@marcianum.it
www.marcianumpress.it

Fotografia di copertina: G.E.I.M.S.
Impaginazione: Tomomot, Venezia

ISBN 978-88-6512-277-8

Tu sei una saetta che disegna in cielo.
Vittorio Feltri, un micio nero nella notte.

Ciao, Vecchia, tu cosa ti senti?
Donatella Regazzo, l'amicizia.

"Sono apparso alla Madonna".
Carmelo Bene, l'uomo che in-vocò la Phoné.

A mia madre, che non ha mai pianto, se non nel terzo giorno della sua morte. E non so se sia stata una lacrima di saluto, o di raggiunta felicità.

A mio padre, che non ho mai visto piangere se non alla morte di sua madre.

A mio marito, che è come il mare.

Cara Francesca, questo libro è dedicato a te, che mi hai fatto ascoltare la voce per scrivere fin da quando eri nell'utero di tua madre.

A te, Ottavia, che hai donato la tua voce alla mia scrittura quando nessuno voleva ascoltarla.

A Ariel, l'unica persona che conosco che ha nome di un Angelo.

A Marisa, a Antonio.

A Marcello Bondardo.

A Monica, Massimo, Pippi e Marina.

*A Giuliana, il filo. A Giuliano, il nome del filo.
A Barbara, ma fila?*

Capitolo 1

La bambina che inizierà a piangere dopo questo “C’era una volta fra tutte le volte” non era una principessa come le altre. A nessuno nel suo regno era concesso di piangere, perché le lacrime erano considerate una vergogna, orme di piedi coperti di fango sulle pagine linde e firmate che gli uomini si vantavano d’essere diventati. In quel tondo, sterminato formicaio di gente, seppur una sola lacrima cancellava il corpo più della morte, la celebrità più della vecchiaia, il desiderio più che la bruttezza.

“Il creato non è una selva oscura e tantomeno un ermo colle” soleva proferire suo padre, il re.

“Ovviamente preferisco non inoltrarmi nella questione della valle di lacrime che non è di mia competenza, ma ho certezza di una visione: se il nostro destino è di dover attraversare questa valle, è soltanto perché noi dobbiamo fare in modo che diventi sorgente di una terra di riso. La tristezza non ha parole, ma lamenti. Che orrore! La creazione, miei cari contemporanei, è un evento vitreo, collettivo, gaio, dunque nessun essere visibile e invisibile può piangere e a maggior ragione una creatura umana. Una lacrima è povertà, un sorriso patrimonio. In questa direzione dobbiamo procedere”.

Da quella volta maturò un destino per il quale il re edificò una terra arida di singhiozzi, simile alla miniatura di un villaggio dentro a una bolla di vetro rimasta senz’acqua, ma ecco che invece proprio lei, la principessa Camilla, si abbandonava a luminosi pianti, scorrevoli, fluenti, armonici, così leggeri da salire verso l’alto dove

si componevano in nubi di rose, quasi fossero chiome di arcobaleni di pastelli infantili; poi si sfrondavano per rincontrarsi in forme compatte, fino ad apparire come tenere proiezioni di organi interiori che si creavano in aria in corpi fatati, liberati dall'opaca prigionia della carne.

Anche dalle chiuse palpebre di Camilla uscivano durante il sonno botticelle di purezza come lumi di piogge paradisiache, veementi e carezzevoli, che si addensavano sulle sue guance fino a sembrare i tesori nei seni lacustri dei Firmamenti sopravvissuti a quel secondo, maestoso Diluvio, quando le arche abitate da animali parlanti alzavano vele su onde arrivate oltre Saturno, che si inoltrarono nella via Lattea come libere lune per fecondare i buchi neri, forando l'Universo con gli scudi delle meduse, tra le voci dei venti che in quel tempo, quando il tempo non era ancora stato rinominato dalle parole di un uomo e di una donna uniti nell'amore, e facevano girare i pianeti e le stelle e le stelle al di là delle stelle e la stella oltre tutte le stelle, fino all'eco assopita in una rocca minuscola di rifugio e di conforto, dove tempi e spazi si inginocchiavano ancora al vagito di una vita.

Leggere per cadere a terra e misteriose per galleggiare in aria, fluttuavano lente sul mento della bimba, di santa luce perché potessero perdersi nel nulla, e raggruppandosi si dividevano in scintille, come appare in forma di diamanti a volte il sole sul volto di un passante, e simili a polle sbocciate sulla luna, che nella notte proteggono le spalle dei viaggiatori malinconici in uno scordato silenzio, in cui le ragioni del loro cammino vanno a perdersi per sfatare ogni possibile rintracciabilità, non appena le lacrime toccavano il pavimento del castello sciabordavano negli angoli più ombrosi, come api che fervevano nel voler rifare tutto più giovane e sano in sempiterno movimento. Quelle unghie di rugiada erano come un battesimo di mani curative che metteva in ordine il contrasto della vita, come se dolore e gioia avessero la stessa madre.

Alla fine lasciavano una polvere chiara, quasi che quel pianto